

G. — LETTERE DEL SIG. L. FEA DALLA BIRMANIA (1)

Lettera al professore R. Gestro.

Bhamò, 19 settembre, 1885.

Carissimo amico,

..... Come Le accennai ho dovuto sbrigarmi a fare l'invio al Museo Civico, perchè debbo lasciare Bhamò al più presto, giacchè vengono notizie dal Junnan assai poco rassicuranti. Si dice che il fratello del Capo cinese che l'anno scorso capitanando la spedizione alla presa di Bhamò vi morì, stia radunando Cinesi, Catcin e Scian e con parecchie centinaia di uomini abbia l'intenzione di scendere tra poco sopra questa città. Benchè a Bhamò si stia organizzando una difesa più o meno efficace e che al *Vuon* antico pare subentri addirittura il Governatore di una provincia con 500 uomini di presidio, malgrado le scelte che si dice verranno stabilite attorno allo steccato di Bhamò, io non sono punto rassicurato, nè mi garberebbe trovarmi prigioniero contro la mia volontà, perciò cerco di svignarmela al più presto andandomi a stabilire in un paesucolo al N. di questa città ed ai piedi dei Monti Catcin, il principio dei così chiamati Cakiens Hills da Anderson, il quale descrisse con mirabile chiarezza e criterio il suo viaggio nel Junnan. Non so se colà mi fermerò molto, ma se starò alcune settimane senza scrivere non si inquieti, giacchè non avrò più ogni settimana un postale a mia disposizione.

Lettera al marchese G. Doria.

Bhamò, 21 settembre, 1885.

..... Le allarmanti notizie, per quanto non punto accertate, mi obbligano a ritirarmi da Bhamò. Quando lo scorso anno una banda di Catcin e di Cinesi saccheggiò questa città, essa era capitanata da un cinese di nome *Achim* (in Birmano *Tsuacin*), che fu in seguito fatto prigioniero dai Birmani quando vennero a respingere gl'invasori e si suicidò. Ora si dice che il fratello stia organizzando una seconda spedizione assemblando un maggior numero di Cinesi, di Catcin e di Scian e con questi voglia marciare sopra Bhamò, occuparla, massacrando i Birmani per vendicare la morte dell'Achim.

Le notizie poi che ricevo da Mandalè non sono punto migliori. In seguito a serie dissensioni sorte fra la Società Inglese di Navigazione sull'Irauaddi (*Irawaddy Flotilla Comp.*) ed il Governo del Re di Birmania,

(1) Vedi le lettere precedenti a pag. 589, 751 e 855 dell'annata presente.

l'epoca di un intervento inglese e di una susseguente occupazione militare di tutta la Birmania Superiore pare non possa essere lontana. Capirà anche Lei che trovarsi qui in simile emergenza, con i torbidi ed i malcontenti che ne verranno di conseguenza, con l'eccitazione religiosa che sarà suscitata, non può essere certamente una cosa piacevole.

Sono dunque fra due fuochi, rivolta al N. ed invasione al S. ! A causa di tutte queste disgraziate circostanze rimasi lungamente perplesso, non sapendo quale decisione prendere ; ma dopo essermi consigliato con il missionario francese ho deciso, invece di scendere l'Irauaddi e fissarmi a Shvuegu-Mio, di risalirlo verso il N. per alcune miglia e stabilirmi per un tempo più o meno lungo (secondo le circostanze) in alcuni villaggi di Catcin. — Colà incominciano i Cakiens Hills, che viceversa poi sono Cachins Hills, giacchè quelle tribù che occupano lunghe zone di territorio birmano non si chiamano Cakien, ma Catcin.

L'egregio dott. Barbieri de Introini, medico del Re di Birmania, il quale mi fu sempre largo di ogni cortesia, tanto nel mio soggiorno a Mandalè, quanto per tutto il tempo che passai a Bhamò, mi scrive incitandomi ad avermi tutti i riguardi possibili per il clima ed a non avventurarmi nei Monti Catcin senza aver prima convenientemente disposto per i miei preparativi. Il Barbieri mi fa giustamente notare che io non devo allontanarmi troppo dalla mia linea naturale di ritirata, cioè dall'Irauaddi. Io ora scriverò a lui ed al Console Andreino che qualora serie complicazioni politiche sopraggiungessero a Mandalè e fosse prudente la mia ritirata dal N., che facciano il favore di prevenirmi in tempo con il vapore che risale il fiume.....

Siccome nei pochi giorni che ancora devo rimanere in Bhamò non potrei confezionare nuove pelli d'animali, non avendo tempo di farle convenientemente disseccare, così mi occuperò specialmente di fotografie.

Dopo molte settimane passate in Bhamò sempre aspettando di conoscere un pochino la lingua, mi decisi di recarmi a fare una visita di prammatica al Vuon (Governatore): siccome egli non era punto soddisfatto dei fatti miei, avendo rifiutato di regalargli uno dei miei fucili ed avendo egli manifestato il desiderio di avere almeno un ritratto in fotografia, aderii con vero piacere a questa sua istanza, pensando che ciò avrebbe potuto raddolcire l'effetto del primo rifiuto.

Verso la metà del corrente mese ebbimo in Bhamò avvenimenti importanti. Giunse un vapore del Governo di Mandalè con 500 soldati ed un nuovo Vuon, detto in Birmano Vuon dau; egli è più autorevole del Vuon di Bhamò avendo sotto la sua giurisdizione tutta l'intera provincia, che può dirsi un po' più grande dell'intera Liguria.

Questo nuovo Governatore è venuto a Bhamò con il presidio sopradetto onde cooperare alla difesa del paese contro i probabili attacchi delle tribù vicine. Si stabiliranno piccole stazioni armate fuori della cinta della città e si terranno delle scolte di ronda durante la notte. Intanto tutto lo steccato di Bhamò venne esternamente ripulito da un'abbondante vegetazione erbacea e rampicante che lo ricopriva ed una specie di strada di cinta difesa anche al di fuori dà una leggiera palizzata di bambù venne stabilita. Intanto tutte le famiglie che sono nella città sono obbligate di dare un uomo per turno, il quale durante la notte si deve recare di guardia alle porte od in certe casupole costruite lungo la cinta della città ed elevate in modo da dominare alquanto il terreno circostante.

Il Vuon-dau appena seppe dal Vuon di Bhamò che io facevo fotografie, mi mandò subito a cercare ed io in compagnia del missionario francese P. Cadoux (col quale sono in ottimi rapporti) e che mi serve mirabilmente da interprete in ogni circostanza essendo da 10 anni in questo paese, mi recai dal Vuon-dau e restammo intesi che mi sarei recato il giorno dopo a casa sua con i miei ingredienti fotografici. Questo funzionario è un uomo sulla quarantina, di tipo birmano perfetto, con la pelle piuttosto scura, di statura media e piuttosto proporzionato nella persona, con spalle larghe ed alla birmana, cioè molto sollevate e come squadrate in modo assai caratteristico. Benchè il suo sguardo non abbia grande espressione, il suo occhio vivo, la sua bocca piccola e con contrazioni speciali, danno alla sua figura piuttosto triviale un'espressione d'intelligenza abbastanza accentuata. Egli del resto visitò l'Italia ed ha per conseguenza qualche idea sull'educazione e sulla nostra civiltà europea. Nel suo Album di fotografie osservai varie persone di mia più, o meno intima conoscenza, p. e. il Re Vittorio Emanuele che dà braccio al Papa Pio IX, Re Umberto e la Regina Margherita, il Principe di Napoli ed alcuni Genovesi che conosco di vista, nonchè due vedute della mia Torino, che mi fecero palpitare di ricordi e di desideri..... Il Vuon-dau era vestito come tutti i Birmani, con un fazzoletto di seta sul capo (*pouà*), con il giacchetto bianco infilzato sulle braccia, con il suo manto (*passò*) avvolto ed accomodato attorno alla vita e calzava le solite piane.

Nel suo quadrato a bordo del vapore birmano ha un interessante arsenale di fucili, specialmente per la varietà e la primitività degli stessi, possiede però un Martini, un Centrale, una Carabina tedesca e varie rivoltelle. Interessanti davvero sono i *dah* (sciabole birmane), di cui alcuni dorati e vari in argento lavorato sono campioni apprezzabili dell'industria birmana. Osservai pure varie lancia e fra esse due che hanno una rivestitura di peli nell'asta, tutta speciale e che sono caratteristiche di Mugaun al N. di Bhamò.

Mi fermai quasi un ora dal Vuon-dau e presi 7 negative, le quali non riuscirono per la deficienza di luce che regnava nell'ambiente. Nella stessa sera l'alto funzionario birmano mi restituiva la visita; egli venne a casa mia con un seguito di persone che per noi Europei fa una strana impressione, non riuscendo a comprendere se siano servi, soldati, suoi dipendenti o che cosa? Fra essi uno portava la tazza d'oro con la caraffa per l'acqua, un altro i sigari, il terzo la scatola a *betel* e annessi, chi i zolfanelli, chi il binocolo, la bussola, chi i fucili ed i *dah*, un vero mercato ambulante di oggetti che mi riempì la casa. Presi l'opportunità per offrirgli varî oggetti come un coltello da caccia, un coltello forchetta-cucchiajo innestati in un sol pezzo e scomponibile a volontà, un portamonete in madreperla, uno in *peluche*, due ventagli, una boccetta acqua di Genova del Freccieri e varî altri piccoli oggetti che non meritano di essere menzionati. Parve assai soddisfatto dei miei regali e volle donarmi un enorme cappello birmano che ha più di un metro di circonferenza, tutto lavorato inferiormente a traforo con figure ed animali ornamentali; il cappello è di foglie (*guamà*) di bambù ed è foderato al di sotto di tela rossa, in modo che gli ornati a traforo di tinta chiara, spiccano mirabilmente su quel fondo colorito ed intonato.

Questa mattina vi ritornai per ripetere l'esperimento fotografico e cambiando l'ambiente oscuro del vapore colla sua abitazione costruita a perpendicolo sulle acque dell'Irauaddi, dalla quale si gode uno stupendo colpo di vista del fiume e dei suoi dintorni, credo che l'abbondanza di luce colà sia stata sufficiente per permettermi di sperare una buona riuscita del mio lavoro. Ebbi pure occasione di vedere e fotografare una delle sue donne, una giovane di una ventina di anni fresca, fresca, ma colorita come una Birmana, cioè colla faccia ed il collo spalmati di una terra bianca che dà alla figura un aspetto non disgradevole. Se queste placche riesciranno Ella potrà a suo tempo vederne il risultato.

Persuasi quindi il Voun-Dau a salire sopra il suo elefante, uno stupendo maschio con due denti rispettabili e con tutto il suo seguito di servi e di armati; essi si stesero tutti in ordine di marcia e ne potei prendere la veduta.

L'elefante in Birmania è finora per l'interno del paese la macchina più potente che l'uomo tiene a sua disposizione e ne sarà sempre certamente la più intelligente. Nelle grandi foreste di teak dove per arrivarci occorrono faticose marcie per terreni e boschi inestricabili, l'elefante frangendo con il suo possente incasso ogni imbarazzo, serve di mirabile comunicazione fra queste foreste e le lontane rive dell'Irauaddi.

Nelle foreste stesse quegli immani tronchi di teak vengono da esso

maneggiati e trascinati con relativa facilità. L'elefante insomma nella Birmania può vantarsi di rappresentare l'emblema della forza e dell'intelligenza, come appunto il pavone credo ne rappresenti la nota più spiccante e brillante per bellezza e contrasti nei colori del suo abbigliamento nuziale.

Lettera al professore D. Vinciguerra.

Bhamò, 23 settembre, 1885.

Carissimo amico,

Questa mattina parti lo *steamer* per Mandalè senza che io abbia potuto trovare un momento per risponderle due righe e ringraziarla della sua ultima e delle affettuose espressioni che essa contiene. In questi giorni fui occupatissimo e lavorai come un facchino dovendo allestire 5 colli pel Museo Civico contenenti le mie collezioni ed altri cinque con oggetti di vestiario, provviste e munizioni che per ora non mi sono necessari qui in Bhamò. Ho due servi, ma è come fossi solo, poichè mi tocca fare tutto da me.

Dalla lunga lettera in data 21 corrente che scrissi al marchese Doria, avrà sentito che in Birmania, ed a Bhamò specialmente, spira un'aria poco rassicurante. Siccome qui siamo vicinissimi, anzi si può dire che il paese è sullo sbocco del Fiume Tapen, il quale percorre una lunga e grande vallata che porta diversi nomi secondo le varie posizioni, vi è perciò molta probabilità di essere punto di mira di quelle tribù ostili di Cinesi e Catcin che popolano questa vallata.

Per dirla fra noi questi ultimi non hanno i torti di essere alquanto astiosi verso i Birmani dell'Irauaddi, giacchè questi godono tutti i benefizi di comunicazioni e commercio per mezzo del gran fiume, mentre quelli, poveri montanari, assai più attivi ed industriosi (questo è naturale vivendo essi in condizioni climateriche più favorevoli), quando devono scendere sulle rive dell'Irauaddi per fare le loro provviste di sale ed oggetti indispensabili, portando seco per cambio derrate vegetali ed animali, vengono orribilmente sfruttati dai vari Governatori e dalle autorità dei villaggi che trovansi su queste rive. Ma ciò non basta e si aggiunga che è loro perfino vietato fermarsi in paese durante la notte, per cui sono obbligati di accamparsi nella campagna, di ricoverarsi in qualche miserabile *zejà* o sotto qualche albero.

Da due, o tre settimane a questa parte si ha un'atmosfera intieramente cambiata, non vi è più quell'umidità degli scorsi mesi, giacchè in questo frattempo non è quasi mai piovuto. Il terreno e la vegetazione incominciano a sentirne qualche effetto, le pozzanghere, i laghetti vanno

asciugandosi, incomincia a comparire qualche fiore e si sente il ronzio di qualche imenottero.

25 settembre. — Oggi passai qualche ora di vita intieramente birmana, essendo già stato invitato due volte dal Vuon-Dau, giunto da pochi giorni in Bhamò, ad assistere alle regate che hanno luogo in questi giorni sull'Irauaddi con enorme concorso di gente. Accettai più per compiacenza che per curiosità, prima di tutto perchè sono estremamente occupato con i miei preparativi di viaggio ed in secondo luogo poi, perchè cammino stentatamente avendo un piede leggermente ferito.

Alle 11 antimeridiane circa salii in una barca in compagnia del Padre Cadoux (missionario francese a Bhamò) e dei nostri servi e tutti insieme, seguendo la corrente del fiume, andammo allo *steamer* birmano dove ci aspettava il Governatore (Vuon-Dau).

La giornata fu splendida, il vasto piano dell'Irauaddi di una tinta leggermente azzurra, terso come un magico specchio, i monti dei Catcin al N. sfumati appena da una vaporosa velatura, il sole coi suoi raggi abbondanti ed infuocati, tutto l'insieme formava un quadro dei più pittoreschi e grandiosi. Dal nostro posto sul vaporino si dominava ottimamente la posizione e ci si trovava proprio di faccia al punto d'arrivo, il quale distava di circa 500 metri verso il N. da quello di partenza. In questi due punti erano state fissate due baracche galleggianti affollate di gente e provvedute ognuna di una banda birmana, più o meno assordante, secondo i momenti.

Le barche birmane costruite in legno di *teak* sono snelle e di forme molto eleganti, con una prora sagomata in modo affatto caratteristico ed adorna per l'occasione di figure stranamente abbigliate, rappresentanti, più o meno fedelmente, costumi birmani. Tali barche lunghe da 10 a 14 metri contenevano non meno di 40 a 80 vogatori in ciascuna.

Il modo di remare dei Birmani è affatto diverso dal nostro; essi non hanno un punto su cui appoggiare il remo, il quale è manovrato come una paletta, tenuto per un'estremità con il pugno chiuso e con l'altra mano un po' più in basso; questo remo sorpassa difficilmente due metri in lunghezza.

Ad ogni regata prendevano parte due barche, e quella che arrivava la prima doveva, per vincere la gara, strappare con sè una sottile striscia di *rotang* appositamente appesa sul davanti della baracca al punto di arrivo, di modo che parte del successo favorevole per la barca che aveva da vincere dipendeva non solo dal giungere di qualche metro, o frazione di esso prima dell'altra, ma dall'abilità dell'individuo che spingendosi dalla prora e protendendo il più possibile le braccia, riesciva colla mano

a raggiungere e strappare il piccolo rotang, prima che dalla parte opposta l'avversario arrivasse a toccare l'altra estremità e se ne impadronisse.

Le barche alla loro partenza ci apparivano abbastanza distinte, sebbene assai piccoline. Dato il segnale un bisbiglio d'attenzione emanava dal vapore e dalla riva gremita di spettatori, la banda cominciava a strimpellare energicamente e tutti gli occhi erano fissi sopra quei due punti lontani che con mirabile celerità ingrandivano avvicinandosi.

Benchè essi seguissero la corrente del fiume, il colpo delle pale era così energico ed accelerato che più che spumeggiare attorno alle due barche, l'acqua era ridotta in una candida polvere vaporosa che avvolgeva in breve tempo remi e rematori. Essi frattanto si avvicinavano sempre più rapidamente alla meta, l'orchestra stringendo il tempo precipitosamente strimpellava più forte che mai, l'emozione fra gli spettatori aumentava gradatamente, incominciavano a sentirsi esclamazioni ad alta voce e grida mal represse, quindi battimani, schiamazzo il quale giungeva al parossismo quando il rematore della barca vincitrice, lasciando il remo, giungeva ad afferrare il piccolo rotang, mentre questa scivolando rapidamente innanzi alla baracca galleggiante e gradatamente lasciando rallentare lo slancio impresso dalle braccia dei vogatori, eseguiva lentamente un giro per accostarsi allo *steamer* ove trovavasi il Vuon-dau. In allora dalle genti di questo i rematori ricevevano in dono una medaglia d'argento, una pezza di fazzoletti a colori spiccati, o qualche altro regalo.

Frattanto alcuni di essi riposavano, altri invece stando in piedi sulla barca eseguivano una danza sfrenata e strana, al suono della vicina orchestra, che con questo pomposo nome voglio chiamarla, seguendone le monotone cadenze con una mimica altrettanto vivace, allungando e contraendo le braccia, dondolando il corpo, rovesciando il capo indietro e spiccando salti, mentre la folla continuava ad applaudire freneticamente. Non avendo essi che uno fascia intorno al ventre, il loro corpo appariva come nudo; con quelle membra proporzionate, ben modellate, con i muscoli ancora contratti dallo sforzo sopportato, fra l'acqua di cui erano aspersi ed il sudore che stillava dalla loro pelle bruna, essi apparivano come bronzi viventi, luccicanti sotto quel cocente sole.

Restai in quell'ambiente per più di due ore respirando a pieni polmoni di quell'aria così piena di vita e di attrattive e ritornai a casa veramente entusiasta dello spettacolo goduto.

Il Vuon-dau ci ricevette come al solito assai gentilmente, ci fece servire del the e dei dolci birmani. Egli rimase pienamente soddisfatto sulla riuscita dei suoi ritratti fotografici che gli portai, ma domandò averne altre copie, non essendo la discrezione la virtù principale dei Birmani.

26 settembre. — Oggi si ripeterono ancora per il 3° giorno le regate, ma verso il mezzogiorno esse vennero sospese per notizie allarmanti giunte in paese. Dicesi che a poche miglia di distanza 500 fra Cinesi e Catcin stiano marciando sopra Bhamò. Si parla pure in modo poco rassicurante della Colonia cinese di Bhamò, la quale è numerosissima ed ha nelle sue mani, come uelle grandi città dell'Indo-cina quasi tutto il commercio locale. Essi pare non sarebbero alieni, da quanto ho sentito dire, di unirsi agli altri Cinesi e Catcin ed in questo caso non so se non si deciderebbero ad un dato momento di aprire le porte della città al nemico.

Insomma, come Le dissi, l'aria di Bhamò non è punto gaja in questi momenti; ciò però non m'impedirà, almeno spero, fra tre giorni di avere finito i miei preparativi e con una piccola barca, vera canoa scavata in un solo tronco di teak, con tre uomini di equipaggio, con poche munizioni da caccia e da bocca ed il necessario per far collezioni, di partire per i Kachiens Hills al N. di Bhamò, dove da quanto mi dicono si giungerà in 3 giorni.

Il viaggio sarebbe assai più corto, se, avendo maggiori mezzi, potessi prendere a mia disposizione una barca più adatta ed un discreto numero di vogatori; in mancanza di tuttociò supplirà la mia buona volontà di lavorare e la flemma mia naturale che finora non mi ha mai abbandonato.

Il nome *Catcin* scritto così è riprodotto fedelmente in lingua italiana, gl'Inglese una volta scrivevano *Kakyens* ed ora *Kachiens*.

La parola *Vuon* o *Vuon-dau* è fedelmente riprodotta dalla pronuncia birmana in caratteri italiani, però gl'Inglese scrivono *Woon* ed i Birmani alcune volte parlando rapidamente pronunziano *Vun*, l'*o* fra l'*u* e l'*n* non si sente mai.

La parola *Scian* è bene espressa nella nostra lingua, naturalmente gli Inglese scrivono *Shan*.

Lettera al marchese G. Doria.

Bhamò, 26 settembre, 1885.

Col vapore giunto oggi ricevetti una cara sua piena di consigli e di avvertimenti per me; nello stesso tempo ricevo da Mandalè due lettere, una del Console cav. Andreino e l'altra del dott. Barbieri ed entrambi mi rivolgono parole energiche per dissuadermi dall'intraprendere la mia progettata gita nei monti dei Catcin.

Il cav. Andreino mi scrive queste precise parole: « Come amico non solo, ma come autorità, mi credo in dovere di dissuaderla non tanto a causa della stagione affatto impropizia, ma perchè, essendo più che pro-

babili nuove scorrerie degli indigeni e forse altre più gravi complicazioni, la di Lei progettata spedizione non può essere condotta a termine senza i più gravi pericoli da parte sua. »

Dunque benchè il tempo prometta di essere bello e quindi da questo lato nulla ostasse alla mia partenza per i Catcin Hills, io rinunzio per ora a questa mia gita rimandandola a qualche mese, intanto si vedrà come si mettono gli affari politici e nello stesso tempo finirà la stagione delle piogge. Spero così di far vedere alle persone che dimostrano interessarsi vivamente al mio benessere, che non sono punto ostinato e che so a tempo e luogo arrendermi ad assennati consigli.

Siccome dunque a Bhamò non è prudente restarvi, domani mattina col vapore ridiscendo per alcune miglia l'Irauaddi e vado a fissarmi a Shvuegu-Mio, dove resterò fino a che possa trovare località più conveniente

Lettera al marchese G. Doria.

Shvuegu-Mio, 2 ottobre, 1885.

Secondo ciò che Le dicevo nell'ultima mia da Bhamò, cambiai itinerario e direzione, dietro ponderate riflessioni sulla corrente stagione ed il 30 scorso settembre io m'imbarcavo sul vapore « Palow » e discendendo l'Irauaddi per una ventina di miglia, trasferii il mio domicilio a Shvuegu-Mio, grande paese separato da Bhamò da un discreto sistema di monti che corrono obliquamente dal N. al S. e nelle cui gole si apre una stretta via il grande Irauaddi. In questo passo, che, come Ella sa, è chiamato il 2° Defilè, il fiume offre i punti di vista più interessanti e grandiosi; le sue immani roccie a picco dal lato N. e le sue ripide montagne verso il S., coperte queste da una fitta, rigogliosissima vegetazione ed intersecate da piccole vallate formano un fiume di una grandiosità da sbalordire. Notai bellissime palme e boschetti di musacee che col loro verde tenero spiccano gajamente sul fondo più scuro e direi quasi austero della vegetazione che li circonda. Benchè fosse la seconda volta che transitavo per queste gole, la mia ammirazione non fu meno intensa, essendo ora più che mai colà lussureggiante la vegetazione dopo questo trimestre di continuo piogge.

A Shvuegu-Mio trovai da alloggiarmi nella capanna di un agente del grande negoziante impresario di foreste di teak, Maung-Mun-Tau di Rangun. Benchè Hlak-Dun, che così chiamasi l'agente, abbia messa a mia disposizione metà della sua capanna con tutta la spontaneità e la grazia di un ammirabile buon cuore, io non restai meno sconcertato alla vista

del miserabilissimo tugurio in cui avrei dovuto alloggiare, talmente angusto da mettermi in serio imbarazzo per potermi installare.

Siccome però ero deciso di restare qua e d'altronde un po' di vita birmana offre anche qualche eccentrica attrattiva, mi decisi senz'altro a rimanere e, trasportativi i miei effetti, diedi una buona stretta di mano al capitano Tuandrop del « Palow », il quale mi fu sempre largo di ogni cortesia e che proseguiva per Mandalè, mentre io mi accingevo ad assestare le mie cose.

Colla mia tenda da campo ridussi alla meglio il piccolo scompartimento della capanna dove l'impalcato di bambù trovai a circa due piedi dal suolo e vi feci la mia camera da letto; troverò quindi il modo di installare qualche telajo di bambù dove disporre le pelli di animali che anderò preparando per tenerle al riparo degli attacchi dei numerosi parassiti dei quali vi è sempre una numerosa falange, la quale mostra sempre ed in un modo desolante le sue simpatie per l'*Homo sapiens*.

Al giorno e quando non piove me la passo discretamente, ma quando comincia ad imbrunire la cosa cambia aspetto — Un'armata di topi e topolini esce da tutte le numerose fenditure della capanna e, quando sono a letto ed ho spento il lume, il tripudio diviene generale ed il rumore è tanto che spesso m'impedisce di dormire.

Jeri mi recai a visitare il governatore Mio-suggi pel quale avevo una lettera speciale datami gentilmente dal Vuon-dau di Bhamò e portai pure meco il *Saggiun* delle autorità di Mandalè.

Il governatore di Shvuegu-Mio non mi è persona nuova, giacchè lo conobbi a Bhamò quando mi recai dal Vuon-dau a prendere ritratti in fotografia ed esso pure posò davanti la mia macchina. Prima di comparire mi fece aspettare una buona mezz'ora e quando lo vidi mi parve si desse una certa aria impettita che, aggiunta alla lunga aspettativa impostami, fecero sì che al principio rimasi piuttosto freddo con lui. Dopo aver lette però le mie commendatizie si mostrò oltremodo garbato e disse che si metteva pienamente a mia disposizione. Gli parlai dello scopo del mio viaggio e del mio desiderio di avere gli animali selvaggi dei dintorni. Gli parlai pure del qui ben conosciuto Delfino dell'Irauaddi (*Orcella*): esso mi disse che vi abbonda, ma che è un animale timido e difficilissimo, coi mezzi di cui essi dispongono, di catturarlo; se ne parlò a lungo ma nulla si concluse a questo riguardo. Invece mi promise tutta la sua protezione per i villaggi dell'interno del paese da lui dipendente; mi disse che mi avrebbe provvisto carro e bufali per trasportare i miei bagagli ed insomma si mostrò pieno di buone disposizioni per me. I profumi esercitando sui Birmani una grande attrattiva, conclusi il colloquio con una

bottiglia d'acqua di Genova del Freccieri, la quale finì per guadagnarlo del tutto.

Attualmente le escursioni nei dintorni sono rese difficili dall'acqua che circonda per lungo tratto il villaggio.

Col retino presi numerose cicindele (la stessa specie che raccolsi in abbondanza a Rangun), nonchè una splendida *Manthispa* e qualche altro insetto. Vidi qualche rana, ma non riescii ad impadronirmene per quanto esse esercitino una speciale attrattiva per le mie collezioni.

Dalle due corte passeggiate fatte nei dintorni di Shvuegu-Mio ho potuto già formarmi il criterio che la vegetazione assai lussureggiante che alligna qua è assai diversa da quella di Bhamò, presentando questa un aspetto molto più tropicale. Il clima però lo credo assai peggiore, essendo l'atmosfera molto più umida. Io presi tutte le precauzioni igieniche che mi sono possibili, sono completamente coperto di lana dal collo ai piedi; cerco di evitare il sole cocente e la pioggia ed, oltre a qualche dose di chinino, faccio uso di un po' di vino. In questo modo spero di andare se non incolume, almeno assai meno soggetto alle forti febbri che qui dominano. Lo stesso Agente Hlak-dun è ridotto in pessime condizioni di salute ed al suo confronto, malgrado alcuni attacchi di febbre che ho avuto a Bhamò, mi trovo con un aspetto molto più florido.

5 ottobre. — Se il sistema di monti che divide il bacino di Bhamò da quello assai più vasto di Shvuegu-Mio può avere tale influenza climatica da dare un diverso aspetto al paesaggio dei due paesi, mi pare poterne arguire che altrettanta differenza deve riscontrarsi nell'altro bacino che incomincia al N. di Bhamò, dopo l'altra catena di monti attraverso i quali scorre l'Irauaddi nella stretta chiamata secondo Defilè. Sarà dunque del maggior interesse che io cerchi di penetrarvi e farvi delle ricerche. A tale scopo feci conoscenza con un agente di foreste di teak (essi sono i più validi appoggi che posso incontrare da queste parti) che era imbarcato con me sul « Palow » e diretto a Rangun; fra un mese sarà di ritorno e mi promise di avvisarmi onde io possa recarmi in sua compagnia in quei paraggi, naturalmente però ciò dipenderà dagli avvenimenti.

Frattanto le notizie da Mandalè continuano ad assumere un carattere politico grave assai. Jeri giunse il vapore e dal capitano di questo seppi che in seguito alla quistione pendente tra il Governo inglese e quello di Mandalè, relativamente alla « Bombay Burma Trading Corporation », gli *steamer* dell'« Irawaddy Flotilla » cesseranno il loro servizio di comunicazioni fra Mandalè e Bhamò; mi si aggiunge pure (benchè non con certezza) che lo *steamer* di jeri poteva essere per ora anche l'ultimo! Lascio riflettere a Lei quale impressione abbia potuto produrre in me simile notizia. Questo è

troppo! Lascio a parte le febbri sofferte, la pessima stagione, le molte disillusioni incontrate, ma non mi posso adattare al vedermi ad un tratto tolte le comunicazioni col mondo civile, coi parenti, con gli amici. Se gli avvenimenti vogliono così, io tuttora gli sfido e proseguo la mia via.....

Da Bhamò nell'invio che a suo tempo riceverà, fra i vertebrati vi sarà poco d'interessante, ma negli insetti e specialmente fra i coleotteri io credo che ve ne troverà un'ampia collezione. Di ragni non vi è molto; è però interessante quel fatto delle *Nephila* femmine che vicino alla loro gran tela ne hanno sovente una minuscola abitata da un maschio microscopico, il quale in un caso aveva la forma e la parvenza di una vera *Nephila*, in altri più frequenti esso è totalmente diverso. Che si tratti in questi ultimi di una specie di parassitismo o di convivenza? Se potessi avere a mia disposizione un certo numero di tubi, farei una grande attenzione per isolare, con aggiunta di note, simili casi di convivenza di forme tanto diverse; ciò forse potrebbe aiutare a districare varie curiose quistioni relative alle abitudini non solo, ma alla morfologia delle specie.

Dacchè mi trovo a Shvuegu-Mio non ebbi ancora un giorno senza pioggia, perciò fra un intervallo e l'altro potei soltanto fare una gita nella vicina foresta. In un tronco abbattuto feci una mirabile caccia, trovando specie incontrate a Bhamò, ma anche diverse che colà non vidi.

8 ottobre. — Quest'oggi è giorno di vapore, esso passa per Mandalè ed io gli affiderò questa mia.

Ho poco da aggiungere a quanto già le scrissi, senonchè ebbimo ieri una giornata passabile che mi permise di fare una breve gita nel selvaggio acquitrinoso *jungle* che circonda Shvuegu-Mio. Fra le cose interessanti che presi vi è uno stupendo ragno (*Gasteracantha*), somigliante a quelli raccolti da Beccari e D'Albertis, aventi due appendici cornee addominali di strana dimensione. Jeri il mio servo mi portò una tartaruga fluviale del genere *Trionya*, che per le sue grandi dimensioni mi tenne lungamente in dubbio sul da farsi, ma finì per immergerla nello spirito. Alcuni Birmani mi portarono un *Crotalide* verde (*Trimeresurus*) e jeri mattina un magnifico esemplare di quelle nobili forme di Faneropterini di cui Ella fece ampia messe in Borneo. Io caccio insetti colla solita passione feroce e sto aspettando un tempo conveniente per fare una gita alle grandi foreste di teak accompagnato da questo agente di Shvuegu-Mio.

Appena avrò notizie e, sopra tutto, appena potrò mandargliele, Le scriverò.